

La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno V - N. 5 SETTEMBRE-OTTOBRE 2008

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.org

Dal Convegno Ecclesiale Diocesano del 9-11 Settembre 2008

LA FRAGILITÀ UMANA, LUOGO DI FRATERNITÀ E DI SPERANZA

di Angelo Pugliatti

«Quando sono debole, è allora che sono forte (2 Cor. 12, 10b) - La fragilità umana, luogo di fraternità e di speranza». È stato il tema dell'annuale Convegno Ecclesiale Diocesano, svoltosi dal 9 all'11 settembre u. s. presso il salone "Gianni Versace" CE.DIR. Ad introdurci in punta di piedi nella galassia della fragilità è stato S. E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Castellaneta. Egli ha incentrato la meditazione di apertura sul versetto 3, capitolo 4, della lettera ai Filippesi: «*Tutto posso in Colui che mi dà la forza*».

Occorre guardare alla fragilità con la lente giusta: "non vogliamo da forti occuparci dei deboli, ma desideriamo essere piccoli organizzatori della speranza, mani che mollano gli interessi meschini e si aprono al servizio" – è il primo monito di S. E. Mons. Fragnelli.

Il "tutto", cui Paolo fa riferimento nella lettera ai Filippesi, è sinonimo di "ogni cosa", capacità di bastare a se stessi. L'autarchia diventa reale solo se il nostro cuore ha la giusta collocazione: in Lui!

Continua nel prossimo numero

FLASH SULLA FESTA

di Enzo Zolea

È una festa molto attesa dai reggini e dagli abitanti della provincia e della vicina Sicilia. Sono passati quasi cinque secoli e la devozione del popolo reggino verso la Madonna sotto il dolce titolo della Consolazione non si è mai affievolita, anzi sembra crescere di anno in anno. Evidentemente le vicende storiche, i continui terremoti, le invasioni di popoli di razze diverse, hanno indotto il popolo reggino a rivolgersi direttamente alla Madre di Dio per avere conforto, aiuto e protezione. Difatti, i reggini, nella recita delle Litanie, invocano la Madonna come loro "Avvocata" presso Dio.

La festa inizia di venerdì con la veglia penitenziale nella Basilica dell'Eremo presieduta dall'Arcivescovo Mondello. Come è ormai consuetudine, il Direttivo dell'Associazione Portatori della Vara, con a capo il suo Presidente, Umberto Geria, prima del rito, offre alla venerata Effigie un Cero, simbolo della grande devozione manifestata dai "Cavalieri della Madonna" (così li ha definiti don Italo Calabò), nel corso dei secoli. Una devozione che non si ferma al solo trasporto della Vara ma che viene incarnata quotidianamente e vissuta con una onesta condotta di vita nei luoghi di lavoro, nella famiglia, tra gli amici.

Dopo la veglia e la celebrazione all'alba dell'ultima santa messa officiata da Mons. Nunnari, già Assistente spirituale per molti anni dei Portatori della Vara ed ora Presidente onorario dell'Associazione, il Quadro viene calato dalla splendida pala dello scultore Monteleone e sistemata nella Vara. Una preghiera in ricordo dei cari confratelli portatori, defunti nel corso dell'anno, precede il suono del campanello dell'Assistente spirituale, don Giovanni Licastro. La pesante Vara muove ora i primi passi e si affaccia sul piazzale del Santuario. Spari di mortaretti, grida di "evviva", scroscianti applausi accolgono la Madre di Dio da parte di una folla immensa. Tutti gli sguardi sono puntati su di Lei, i cuori battono all'unisono. Chi prega, chi piange, chi invoca il nome santo di Maria. La pesante Vara ora incede lentamente nella grande discesa. C'è una grande ressa attorno al portatore della Vara.

Continua a pag. 2



tamente nella grande discesa. C'è una grande ressa attorno al portatore della Vara. La prima sosta, le prime preghiere per gli ammalati.

IN QUESTO NUMERO:

FLASH SULLA FESTA
DAL CONVEGNO DIOCESANO

pag. 1,2
pag. 1

RUBRICA DEL PORTATORE pag. 3
SANTA MONICA pag. 4

Continua da pag. 1



per la tradizionale "volata". È una prova di forza e di estrema attenzione. I riflessi devono essere pronti, le gambe forti e scattanti. Al suono del campanello, cento poderose braccia sollevano il pesante fardello che d'un fiato viene portato sotto la scalinata della Cattedrale. La folla, dapprima ammutolita, scoppia in un fragoroso applauso. Anche stavolta tutto si è svolto senza incidenti.

L'entrata in chiesa del venerato Quadro è trionfale. I fedeli, assiepati da tempo lungo le navate, cantano le lodi a Maria. Quando il Quadro fa capolino sul portone del sacro tempio l'emozione sale alle stelle. È questo, forse, il momento più intenso dell'intero percorso. I reggini danno prova del secolare affetto alla Madre della Consolazione con fragorosi battimani e grida di "evviva". Il canto della "Salve Regina" cosiddetta popolare, tanto gradita all'indimenticabile don Italo Calabrò, conclude la processione.

Al martedì, giorno della "passegiata" della Madonna per le strade cittadine, la processione si svolge con più ordine e più silenzio. Il tempo è minaccioso, ma i reggini confidano sempre nella benevolenza della Vergine. Il corteo processionale deve percorrere il corso Garibaldi fino a Piazza Italia; poi ritorna indietro per dirigersi, sempre lungo il corso, fino a Piazza Garibaldi. Da qui, il rientro in Cattedrale. Quest'anno, a motivo di una fitta e insistente pioggia, il tragitto ha subito una variazione: invece di



proseguire per piazza Garibaldi: il venerato Quadro è stato fatto rientrare prontamente in Cattedrale. La fitta pioggia ha causato un fuggi fuggi generale della gente, che ha cercato riparo sotto gli alberi di piazza Duomo. I Portatori della Vara, incuranti del maltempo e dell'acqua che cadeva giù in abbondanza, inzuppati fino all'osso, con la consueta generosità e attenzione, hanno portato il Quadro dentro la Cattedrale, al riparo da ogni intemperie. I canzoni mariani e il tradizionale bacio dei Portatori all'arcivescovo Nunnari ha concluso la processione del martedì.

anziani ospiti dei Ricoveri Riuniti. Al Policlinico, un'altra sosta e altre preghiere. Sono gli ammalati che aspettano con trepidazione l'arrivo del venerato Quadro e cercano conforto alle loro sofferenze affidandosi al cuore immacolato di Maria. Al termine della via dedicata al cardinale Portanova, arcivescovo benemerito della Chiesa reggina, il Quadro viene consegnato dai frati cappuccini, custodi secolari, al canto dell'Ave Maris Stella, all'Arcivescovo, al Capitolo Metropolitano, al Clero e alle Autorità reggine, con in testa il Sindaco. La processione ora si snoda sul viale Amendola e sul corso Garibaldi. Due ali di folla fanno da cornice al passaggio del Quadro miracoloso. All'arrivo in Piazza Duomo, i Portatori della Vara raccolgono le ultime energie



La Stanga

del Portatore

ANNO V - N. 5 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:
Don Gianni Licastro

Redazione:

Natale Cutrupi
Umberto Geria
Rocco Iannò
Giuseppe Logoteta
Vincenzo Zolea
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628

RUBRICA DEL PORTATORE

Testimonianza del Portatore della Vara NINO RIGGIO

“Tutto ebbe inizio nel 1964: la prima volta che andai al Santuario dell’Eremo per assistere alla processione della Madonna della Consolazione, il cui percorso era dal Santuario alla Cattedrale, fu un’esperienza a dir poco entusiasmante ed emozionante. Poder toccare con le mani la stanga, sotto la quale erano tante persone di tutti i ceti sociali, ma per lo più pescatori a piedi nudi, è stato un momento di altissima emozione. Tra queste persone vi era il signor Babuscia: un uomo carismatico, signorile e gentile, il quale mi disse che avrebbe avuto piacere che anche io facessi parte dei portatori della Vara, addirittura sostituendolo. Allora avevo solo 16 anni. Era l’anno 1965, avendo fatto un voto segreto e mai confessato a nessuno, nemmeno alla mia famiglia, entusiasta accettai e da quel giorno ebbe inizio per me la missione di portatore della Vara. In questi anni accaddero tanti episodi, alcuni piacevoli altri un po’ meno, come quando, durante i moti di Reggio (31.07.1970) alcuni cittadini prelevarono il Quadro dal Santuario e lo condussero a Piazza Italia. L’Arcivescovo di allora, Mons. Ferro, che nutriva una profonda stima per noi portatori, nominandoci “Cavalieri di Maria”, ci chiamò per riportare il Quadro all’Eremo. Un altro episodio accadde nel settembre del 1971, quando, su disposizione della Curia, portammo il Quadro fino al Rione Ferrovieri per onorare la memoria del cittadino Campanella, caduto durante la rivolta di Reggio. Dal 1965 al 2008 ho compiuto la mia missione di portatore sempre con profonda fede e dedizione e spero di continuare per tanti anni ancora al servizio della Vergine Madre che ci assiste e ci protegge sempre.



Nel 2002 sono stato chiamato a formare un comitato per la fondazione dell’Associazione dei Portatori della Vara e ho fatto parte anche, come Consigliere, del primo Direttivo della stessa.

SALVATORE MERCURIO: un portatore ambasciatore di pace

di Gaetano Surace

Salvatore Mercurio è ormai conosciuto dappertutto. È un portatore della Vara della Madonna della Consolazione, oltre ad essere un atleta della “Violetta Club” di Lamezia Terme. Salvatore, 57 anni, ha nel cuore, come tutti i reggini doc, la Madre della Consolazione che, è nostra convinzione, lo spinge a portare in giro per il mondo un messaggio di fratellanza, di “Pace”. Anche quest’anno assolverà il suo impegno correndo, con la tshirt raffigurante sul davanti la Madonna della Consolazione e sulle spalle l’emblema dei Portatori della Vara di Reggio Calabria, il 19 ottobre 2008 la ING Amsterdam Marathon (Maratona di Amsterdam). La citata Maratona si colloca fra le più prestigiose maratone del mondo. La partenza è fissata dallo Stadio Olimpico, costruito nel 1927 per ospitare i Giochi Olimpici e di recente completamente rinnovato. Poi il percorso si snoda per la città, toccando le maggiori attrazioni turistiche, come il Rijksmuseum (l’austero edificio ospita capolavori di Rembrandt, Van Gogh, Vermeer che attira ogni anno milioni di visitatori da tutto il mondo), attraversa due volte il Vondelpark (lo splendido parco cittadino, 48 ettari di vegetazione e laghetti), segue il Fiume Amstel con i suoi caratteristici barconi e mulini, tocca il Museo della Marina Olandese, con arrivo allo Stadio Olimpico. Salvatore Mercurio, questa è la decima maratona a cui partecipa, ne ha fatto di strada a piedi, o meglio correndo ha percorso migliaia di chilometri lasciando le sue orme sull’asfalto di New York, Berlino, Parigi, Atene, Londra, Catania, Reggio Calabria, Roma, Venezia, tutte le linee bianche dei traguardi li ha tagliati con la postura della colomba simbolo estremo del messaggio che vuole trasmettere: “Pace nel mondo”. Nel 2004, a Londra è stato premiato con la targa “All the word in run” dal club atletico di Cambridge. Lui corre, non per vincere, ma per trasmettere un valore particolarmente alto, e questo gli consente di esprimersi nel modo migliore. Tutte le sue partenze sono particolarmente esplicite in merito a quello che Salvatore vuol dire al mondo intero. Infatti, esse, in tutte le gare a cui partecipa, hanno un identico copione “la postura della colomba”: braccia aperte, capo chino su un lato ed occhi al cielo, ad imitare la colomba simbolo di pace e fratellanza. E sarà così anche domenica 19 ottobre 2008 ad Amsterdam, con i colori della Patrona di Reggio sulla pelle. *Che sia un volo di “Pace”, Salvatore.*



SANTA MONICA

«Aveva il corpo debole di una donna, ma la fede forte di un uomo, la dignità appropriata all' età, un amore materno per il suo figlio e una cristiana devozione»

È una delle tante espressioni di S. Agostino d'Ippona dedicate a Monica, sua mamma.

Le notizie su questa Santa provengono esclusivamente dalle "Confessioni" dai "Dialoghi" da "Beata Vita" e dalle lettere di Sant'Agostino.

Monica nacque nel 331 a Tagaste nella Numidia (Nord Africa) in una famiglia cristiana e di buone condizioni economiche e sociali. Trascorse l'infanzia con i fratelli i quali ebbero tutti una persona che li accudì consentendo loro di crescere e di acquisire una buona educazione cristiana. Monica studiò le Sacre Scritture e crebbe e si sviluppò nelle virtù di una matrona romana: gravitas, pietas e severitas (serietà, devozione e disciplina). Giovanissima sposò Patrizio, medio proprietario e componente del Consiglio Comunale, forte di temperamento, incontrollabile, irascibile e violento. Aveva ventidue anni quando partorì Agostino Aurelio, Vescovo e Dottore della chiesa romana. Successivamente ebbe altri due figli: un maschio di nome Naviglio, che fu sempre accanto ad Agostino che lo affiancò prima nel Manicheismo e poi nel Cristianesimo e nel battesimo, e una femmina di nome Perpetua che, rimasta vedova, divenne badessa nel monastero femminile di Ippona.

Con il suo carattere forte e dolce riuscì a convertire il marito al cristianesimo e lo convinse ad avvicinarsi alla fonte battesimale appena un anno prima che morisse. Patrizio morì nel 370 e Monica appena quarantenne decise che avrebbe voluto essere seppellita accanto al marito che, sebbene fosse irascibile e violento, non la picchiò mai, voleva bene i figli, tant'è che, prima di morire, aveva raccolto il denaro necessario perché potesse mantenere agli studi il figlio Agostino a Cartagine. Rimasta vedova, la nostra Santa oltre ad assumersi la responsabilità di amministrare le proprietà si dovette preoccupare, e tanto, di Agostino che, trasferitosi a Cartagine, cominciò a fare vita dissoluta, si allontanava sempre di più dal cristianesimo, anzi iniziò a frequentare il Manicheismo. Divenne manicheo e oltre a far convertire il fratello Naviglio a tale dottrina religiosa tentò di fare avvicinare anche la madre a questa religione orientale fondata nel terzo secolo da Mani.

Ma la donna si oppose energicamente e tentò con tutte le sue forze a far dissuadere i figli. Nel 372 da una relazione con una ancilla cartaginese Agostino ebbe un figlio che chiamò Adeodato. Monica tentò con tutti i mezzi di riportare il figlio sulla buona strada e a fargli riabbracciare la fede cristiana ma egli non ne volle sapere, anzi terminati gli studi decise di trasferirsi a Roma con la sua donna ed il figlio. Monica soffrì molto per i tanti travimenti del figlio e per la decisione di abbracciare altre dottrine ma volendolo salvare a tutti i costi decise di seguirlo in questo suo trasferimento nella capitale dell'Impero ma Agostino con un espeditivo la lasciò a Cartagine. Ella, nonostante tutto, riuscì a raggiungerlo a Milano dove nel frattempo, non contento del comportamento dei manichei

romani, si spostò per poter insegnare Retorica.

Era l' anno 385 quando Monica, finalmente, incontrò il figlio che, intanto, avendo conosciuto Ambrogio, Vescovo di Milano, si iscrisse in una sua scuola per riappropriarsi della religione cristiana e la frequentò intensamente per potersi preparare al rito del battesimo. Sacramento che ricevette la notte di Pasqua del 387

insieme al fratello Naviglio e all' amico Alipio.

Monica seguì il figlio in tutte le sue manifestazioni e partecipò attivamente e con sapienza alle discussioni anche spirituali e filosofiche che si fecero nel ritiro di Cassiciaco.

In questa località milanese tra l' estate del 386 e la primavera del 387 Agostino fu ospite dell' amico milanese Verecondo in una villa di campagna accompagnato dalla mamma, dal figlio Deodato, dal fratello Naviglio, dall' amico Alipio, dai cugini Rustico e Lastidiano e dai discepoli Licenzio e Trigenzio.

In questo luogo Agostino scrisse i Dialoghi. Dopo il periodo di riflessione Monica, Agostino con gli altri familiari decisamente di rientrare a Targate, città d' origine, e intrapresero il viaggio verso Ostia dove si fermarono in attesa che salpasse una nave che li portasse in Africa, località dove Agostino intendeva fare vita monastica.

Nello spazio di una settimana Monica si ammalò di malaria e in pochi giorni, era il 27 agosto del 387, cessò di vivere.

Aveva 56 anni. In agonia, Agostino le rivolse l' ultima frase "Tu mi hai generato due volte".

Monica fu una donna di grandi virtù, di acuta intelligenza e forza d' animo notevole. I suoi resti, fino al 9 aprile del 1430, si venerarono nella chiesa di Santa Aurea ad Ostia e dopo tale data il Papa Martino V decise di traslarli nella chiesa di S. Trifone, oggi S. Agostino, a Roma dove sono custoditi in un artistico sarcofago scolpito da Isaia da Pisa nello stesso periodo.

Santa Monica è considerata modello delle mamme cristiane. Chiara Lubich la definì "Sede della sapienza, madre di casa". Nella iconografia è rappresentata con indosso un abito nero da vedova. La sua memoria è celebrata il 27 agosto il giorno prima di S. Agostino.



S. Monica Vedova